



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1878.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Gli uomini di governo si danno una grande importanza. Ci tengono ad apparire agli occhi del pubblico con contegno di persone molto serie, ognora immerse nelle più profonde meditazioni sui problemi della cosa pubblica, conscie della grande importanza dell'opera loro e della dignità anche maggiore che compete alla posizione ch'essi occupano nell'esistente ordine di cose. Il pubblico, traviato da consuetudini millenarie all'ubbidienza, prende generalmente sul serio queste apparenze e tributa agli uomini di governo — o finge di tributar loro — tutto il rispetto che esigono per sé e per l'ufficio che coprono. D'altra parte, il pubblico sa per lunga e molte volte penosa esperienza che ha tutto da perdere a non rispettare quelle apparenze perchè gli uomini di governo sono abituati a prendersi con la forza quel che spontaneamente non venga loro tributato, ed hanno fatto una grande quantità di leggi per autorizzarsi a punire, anche con le pene più severe, quelli dei sudditi che dimenticassero il dovere di rispettare come si deve le loro illustri persone e le loro sacrosante funzioni: leggi contro i delitti di lesa maestà, di oltraggio ai pubblici ufficiali, insulto o derisione, e così via di seguito.

In realtà, quando non è coreografia più o meno teatrale od artistica, la pomposità con cui si muovono gli uomini di governo è il più delle volte vanità od incoscienza di persone spoglie di sentimento e di vera intelligenza. Uno dei segni più visibili di cotesta vanità è la tendenza che gli uomini di governo hanno a copiarsi reciprocamente. Chi non ricorda i dittatori fascisti ognora in faccende ad organizzare plebisciti popolari che permettessero loro di ostentarsi devoti del suffragio universale — più universale nelle votazioni dittatoriali che nelle votazioni democratiche dei regimi costituzionali? E per contro, chi non ricorda i capi dei partiti sedicenti democratici mimetizzare ai balconi di cento città d'Italia, o di Francia, o... del Vaticano, i colloqui duceschi colla folla? O assumere pose cesaree nei comizi di parte, mettendo avanti il petto e in alto il mento per vaticinare la nemesi agli avversari?

Su questo terreno non si finirebbe mai se si volessero, se si potessero in questa sede, elencare tutti gli esempi di politicanti democratici presi dalla mania di mimetizzare i dittatori. Nell'attuale agitazione delle democrazie occidentali contro il blocco delle dittature sovietiche, si direbbe anzi che i governanti delle prime non si siano assegnato altro compito che di copiare quel che fanno i governi assoluti delle seconde.

Ciò che distingue le dittature bolsceviche, infatti, è il carattere assoluto totalitario del potere esecutivo, così assoluto e totalitario da non tollerare la minima opposizione al proprio programma o alla propria volontà, nè sul terreno politico, nè sul terreno economico o filosofico, nè sulla pubblica piazza, nè sulla stampa od alla radio,

## Mimetismo autoritario

meno ancora nell'accademia. Le così dette democrazie occidentali, che garantiscono con le loro costituzioni a tutti i cittadini la più completa libertà di pensiero, hanno in ogni tempo tentato di limitare od annullare di fatto cotesta garanzia, e lo vanno tentando ancora, imbavagliando con processi e condanne coloro che si permettono di esprimere opinioni diverse di quelle del partito dominante in materia di forze armate, di errori od abusi nell'amministrazione della giustizia, intorno ai dogmi della religione ufficiale dello stato od alla condotta del clero e così via di seguito, fino ad escludere dalla garanzia della libertà di espressione e di stampa non solo particolari individui per bene identificati reati di pensiero, ma intere categorie di individui, e interi partiti politici.

Nel mondo bolscevico non esiste che una stampa, un partito: la stampa e il partito dei bolscevichi. Per sentir parlare di anarchismo, per esempio, nel territorio di tutto quel mondo — dalla Vistola al Pacifico, dalle catene del Caucaso e dell'Imalaia all'Oceano Artico, bisogna andare nelle stamberghe dei campi di concentramento — od aspettare che ne esca qualche internato.

Nella più democratica delle repubbliche costituzionali dell'Occidente, dove la garanzia della libertà di espressione per tutti è stata per più di un secolo orgoglio meritato e leva formidabile di progresso in tutti i campi, essa è oggi ridotta all'umicino per tutti, a meno che non abbiano cura di fare pubblicamente atto di odio incondizionato per le idee, il partito e le organizzazioni ausiliarie dei bolscevichi, ed è ad ogni pratico effetto abolito per tutti costoro e per chiunque altri manifesti nei loro confronti un'ombra di indulgenza e si sono già preparati una mezza dozzina di campi di concentramento pronti ad accogliere non so quante decine di migliaia di sospetti al primo offuscarsi dell'orizzonte dei rapporti internazionali.

Non ho bisogno di rifare qui la storia dell'involuzione assolutista della democrazia americana sulla falsariga del totalitarismo fascista e bolscevico contro cui i nostri governanti e politicanti professano di lottare. E' cronaca di tutti i giorni, si può dire, da almeno una decina d'anni in qua.

Ma v'è un episodio di questi giorni che vuole essere segnalato per indicare fino a qual punto di ridicolo siano i governanti spinti dal loro bisogno di imitare i dittatori del Cremlino.

\* \* \*

E' risaputo che il governo dell'Unione Sovietica, pauroso come tutte le altre tirannidi e sospettoso come tutti i primitivi, crea molti ostacoli agli stranieri che domandano di entrare nel territorio delle sue repubbliche e vieta loro addirittura di viaggiare in grandi zone dei suoi possedimenti europei ed asiatici. Fra le zone proibite agli stranieri sono vaste regioni della Bielorussia, del Caucaso, degli Urali, del Centro Asiatico, della Siberia Settentrionale e tutto il litorale del Pacifico per uno spessore di molte centinaia di miglia. In tutto, dicono i giornali, circa il trenta per cento del territorio Sovietico è proibito agli stranieri che si trovano in Russia. Non si vogliono discutere qui le ragioni di questo divieto. Quali che siano o vogliano essere tali ragioni, sono stolte in ogni caso perchè dettate da una

paura impotente, in quanto che le spie riusciranno sempre a penetrare nei territori proibiti sotto la protezione — compra o inconsapevole — dei funzionari stessi del governo sovietico; e ad esserne esclusi saranno solo i viaggiatori curiosi e in generale bene intenzionati a far la conoscenza di popoli e di luoghi sconosciuti.

Ma ad onta dell'assurdità di questi divieti da dittatori bolscevichi, i governanti degli Stati Uniti non hanno saputo resistere alla tentazione di copiarli anche in questo, col pretesto, dicono, della rappresaglia.

Il 3 gennaio u.s., infatti, il Dipartimento di Stato di Washington ha indirizzato all'Ambasciatore dell'Unione Sovietica, George N. Zarubin una comunicazione con cui lo informa delle nuove restrizioni che vengono fatte ai cittadini sovietici (cioè persone che sono in possesso del passaporto dell'Unione Sovietica, accettati i funzionari delle Nazioni Unite) ai quali è fatto divieto di viaggiare per una lunga lista di zone situate in 39 dei quarantotto Stati della Confederazione ed occupanti circa il 27 per cento del territorio continentale degli Stati Uniti.

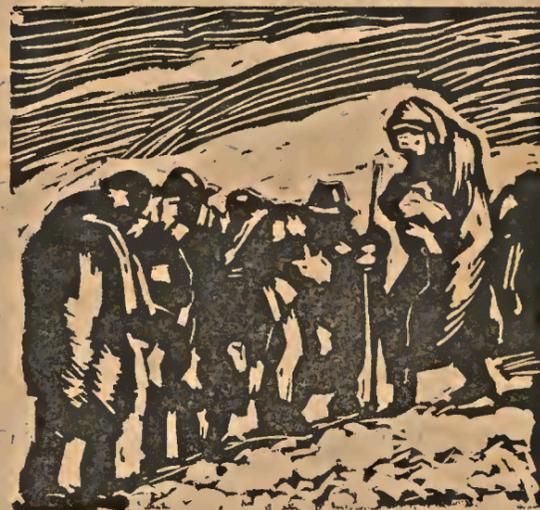
Quando si pensa che "contando le famiglie dei funzionari, vi sono negli S. U. meno di 400 russi: 200 impiegati nell'Ambasciata di Washington; 150 addetti alla delegazione Sovietica presso le Nazioni Unite; 10 impiegati all'Armtorg; una dozzina di giornalisti impiegati dall'Agenzia Tass e dalla Pravda (organo del Partito Comunista russo) — e che all'infuori di questi vi devono essere certamente pochi i nazionali russi in America, vien fatto di domandarsi se cotesto elaborato divieto, oltre che assurdo, non sia anche inutile e ridicolo.

Del resto, come osserva uno scrittore in questi giorni, chi va in giro pel paese per fare opera di spionaggio nell'interesse del blocco sovietico non lo farà certo facendosi precedere del passaporto del Cremlino. Inoltre, tutti i governi cercano fra i nazionali degli altri paesi le proprie spie, e non è probabile che il governo sovietico abbia difficoltà a trovarne fra i nazionali di molti paesi ai quali non è proibito andare da nessuna parte degli S. U. . . . nemmeno a Brooklyn, che è appunto una delle zone interdette ai russi!!

Inutile come provvedimento difensivo, il divieto del 3 gennaio rimane tuttavia come atto di mimetismo della tirannide sovietica e come precedente per l'avvenire.

Oggi si ostacola la libera circolazione dei russi con un pretesto che non resisterebbe ad un minuto di seria riflessione. Domani il divieto verrà esteso agli altri stranieri. Dopodomani comprenderà tutto il popolo americano.

Ed ancora una forma liberticida della dittatura bolscevica sarà stata copiata interamente dai governanti della Repubblica di Jefferson, col pretesto di salvarne le basi democratiche e costituzionali che di fatto sopprime.



### Cambiamento d'indirizzo

D'ora in avanti, tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione di questo giornale va mandato impersonalmente al seguente indirizzo:

L'Adunata dei Refrattari  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

I compagni, i lettori, le pubblicazioni che ci danno il cambio, tutti i corrispondenti dell'Adunata sono vivamente pregati di prender nota del nuovo e di sospendere ogni invio al vecchio indirizzo.

# PROBLEMI PRATICI

Chi arriva per la prima volta alla lettura e alla conoscenza di questo giornale — *Freedom* — (e noi speriamo che saranno molti nel corso dell'anno che incomincia) trova nelle sue colonne un'autocritica a cui non lo hanno abituato i giornali propagandistici delle organizzazioni e dei partiti politici, o i più o meno impersonali ebdomadari politico-letterari commercializzati dei Liberali e dei Laboristi. La professione e la propaganda delle idee anarchiche non offre sinecure, né avanzamenti materiali o sociali; non v'è, tra noi, nessuna specie di Esecutivo Nazionale che ci richiami all'ordine per deviazioni dalla linea di partito, né gerarchi vigilanti sull'"unità" nei nostri ranghi; non v'è nessun Fratello Maggiore che prenda nota d'ogni nostra eresia.

A differenza dei cristiani e dei comunisti, i quali rivolgono le loro critiche, al massimo, contro le singole persone, mai contro la *Fede* o contro il *Partito*, gli anarchici, in generale, non vanno soggetti alla cieca accettazione di un dogma anarchico. Il loro anarchismo è essenzialmente una maniera di vivere individualmente accettata ciascuno per se stesso, cosa che, del resto, è ampiamente dimostrata dalla grande varietà del pensiero anarchico.

Ma proprio questa varietà ricongiunge gli anarchici in una unità che è più solida di quella che possa mai essere raggiunta dal dogma di una Chiesa, dall'ombra di un Esecutivo Nazionale o dalle mummie del Cremlino. Giacché la risoluta difesa della nostra libertà ci fa più che mai consapevoli della libertà degli altri. Quando Bakunin scrisse: "Io posso essere veramente libero solo quando siano liberi anche tutti coloro che mi stanno intorno", egli esprimeva l'opinione di uomini che sono al tempo stesso individui distinti e membri di una comunità. L'esperienza vissuta dovrebbe senza dubbio persuadere anche i non anarchici che nessuno è libero ove la sua libertà non sia rispettata da coloro che lo circondano (a meno che non si astragga completamente dalla società per condurre la vita dell'eremita). Ma nessuno può sentirsi libero (a meno di essere un eremita spirituale) neanche se è circondato da esseri umani i quali, pur non essendo essi stessi in condizione di limitare la sua libertà, sono a loro volta schiavi (o quel che altro voglia chiamarsi l'umanità contemporanea).

\*\*\*

L'attività del militante o del propagandista anarchico, a differenza di quella del militante o del propagandista delle organizzazioni o dei partiti politici, è molto vasta come estensione, ma nello stesso tempo è indicata da quelli che possiamo chiamare semplicemente i "principii". L'attività dei partiti politici, invece, è definita dalla grettezza della loro visione della società a cui aspirano, ma essi partiti non hanno principii che li imbarazzino nella ricerca dei metodi da impiegare per arrivare ai loro fini.

Gli anarchici — scrive un nostro corrispondente — coi loro metodi non sono riusciti a stabilire l'anarchia in quella "dozzina di paesi, o press'a poco, in cui c'è stata la rivoluzione" nella prima metà di questo secolo. Avrebbe dovuto aggiungere però che in quei paesi il popolo non è riuscito a raggiungere gli obiettivi che quelle rivoluzioni si erano assegnati, nemmeno consentendo ai partiti politici di assumerne il controllo. Nel-

la maggioranza delle rivoluzioni la gente del popolo ha poche idee, ma giuste, intorno a quel che vuole: Vuole i mezzi di produzione, la terra, la fine dello sfruttamento. Ciò che le manca è la fiducia nella propria capacità di ricostruire la società dal basso senza che venga introdotta una forma od un'altra di controllo centralizzato. E questa sfiducia, questa paura e ciò che i politicanti sfruttano per conservare lo *statu quo* e le loro posizioni di autorità; e che i tecnici, i dirigenti e gli scienziati, alimentano per conservare i loro privilegi e la società divisa in classi.

Sotto questo aspetto, quindi, la funzione del propagandista anarchico dovrebbe tendere a scindere questo insieme apparentemente complesso che è la società moderna nelle sue parti componenti e dimostrare che ciascuna di esse ha un significato proprio oltre che un rapporto con tutte le altre.

Come esempio di ciò che s'intende qui affermare, e come primo passo, noi suggeriremmo agli anarchici di incominciare con uno studio il più possibile accurato della presente organizzazione delle industrie in cui ciascuno di essi è impiegato, e poi, attraverso la discussione con altri compagni occupati nello stesso genere di lavoro, elaborare piani concreti intorno al come il loro lavoro possa essere organizzato e controllato da quegli stessi che ne sono gli esecutori. Un altro passo sarebbe

naturalmente costituito dalla coordinazione delle attività di tutte le persone che lavorano in una singola industria — poi quelle delle altre industrie più strettamente connesse con la propria, e così via di seguito.

Noi ci guardiamo bene dal cercar di presentare in questo articolo un piano architettonico del come gestire la società in modo anarchico. Sugeriamo semplicemente l'opportunità per ciascuno di noi di studiare in dettaglio quegli aspetti della società dei quali abbiamo maggiore conoscenza per il fatto del nostro lavoro, proprio perchè consideriamo il problema di *tutto l'insieme* della società umana tanto vasto da parere addirittura schiacciante. Mettendo in comune i risultati di quelle ricerche e del pensiero che ne deriva si avrà come conseguenza un allargamento della nostra visione ed una maggiore chiarezza delle nostre idee, si che tanto noi che i nostri lettori potremmo metterci in grado di dare risposte pratiche alle molte domande che ci vengono rivolte da corrispondenti e da collaboratori.

Più completa è la nostra concezione dell'anarchismo e più efficace sarà la nostra opera di propaganda, la quale, dopo tutto, non è fondata su degli slogans, ma sulla base di una combinazione del sentimento e del ragionamento pratico.

(Freedom, 1-1-1955)

## GLI STRANIERI

Le critiche suscitate dal trattamento arbitrario fatto ai candidati alla deportazione nel distretto amministrativo di New York, in seguito alla chiusura della vecchia stazione di Ellis Island, hanno costretto il commissariato dell'immigrazione a darsi da fare per prendere provvedimenti adeguati senza ritardo.

Seguendo il generale indirizzo del governo federale — e di una parte notevole delle amministrazioni locali, come quelle cadute nelle mani di generali ammiragli ed altri militari di professione o di vocazione, invariabilmente sprezzanti della dignità e dei diritti dei semplici cittadini — il commissariato dell'immigrazione, aveva da decenni interpretato le leggi che l'autorizzano a detenere certe categorie di stranieri indesiderabili in attesa di essere deportati, come autorizzazione a chiuderli in prigione sebbene essi non siano in realtà né processati, né condannati e nemmeno imputati di aver commesso nessun reato punito dalle leggi. Così, da decenni, aveva fatto di Ellis Island, legalmente definita una stazione di immigrazione, una vera e propria galera dove i detenuti erano trattati come prigionieri; ed avvenuta la chiusura di Ellis Island in 12 novembre 1954, gli amministratori del commissariato, con la disinvoltura che caratterizza i carcerieri professionali non seppero far di meglio che prendere i detenuti della chiusa "stazione" e trasferirli alle prigioni giudiziarie federali e, in parte, ad una prigione conteale della vicina Westchester County.

Fu allora che incominciarono le critiche. La celebre scrittrice Pearl Buck (premio Nobel 1938) mandò una lettera di protesta al *Times* di New York il quale protestò ripetutamente; il neo-eletto Procuratore generale dello Stato di New York, J. K. Javits, ancora Rappresentante nell'83.º Congresso, protestò a Washington (v. *L'Ad.* del 18-XII-'54); la direzione della prigione conteale di Westchester rifiutò (il 26 novembre) di tenere nelle sue celle delle persone che non erano state condannate secondo le leggi; e l'amministrazione del commissariato distrettuale dovette alloggiare una parte dei suoi "detenuti" in un albergo della città di New York in attesa di una soluzione definitiva soddisfacente.

Ma qui non tandarono a presentarsi altri guai. La notte dal 21 al 22 dicembre uno dei detenuti al quindicesimo piano dell'Empire Hotel (Broadway e 63.ª St.), servendosi di una corda improvvisata con lenzuola e tende, si calò da una finestra dell'impalcatura reggente una cisterna e di qui a terra, rendendosi poi irreperibile. La direzione del Commissariato ha rifiutato di dare alla stampa il nome il cognome e la nazionalità dell'evaso, limitandosi a dichiarare che il paese a cui doveva essere deportato appartiene all'Emisfero occidentale (cioè al continente Americano).

Comunque sia, l'episodio ha contribuito ad affrettare la soluzione del problema della detenzione dei deportandi.

A tal uopo, il Commissariato ha preso possesso del nono piano di un edificio federale che si trova al n. 641 Washington Street, fra Christopher e

Barrow, in una sezione West della vecchia Manhattan. Il piano è stato suddiviso in dormitorio maschile e dormitorio femminile, salone diurno ed altri locali necessari e il 3 gennaio vi furono trasferiti i primi inquilini, una dozzina in tutto (*Times*, 5-1-'55), d'individui in attesa di essere deportati. Siccome nello spazio ottenuto dal Commissariato in cotesto edificio manca lo spazio per la cucina, gli alimenti per detenuti vengono portati già belli e cucinati dal di fuori da un appaltatore privato — con quali conseguenze per l'alimentazione e per la salute dei detenuti, nessuno sembra avere ancora indagato.

Quando Ellis Island era in attività di servizio il numero degli immigranti detenuti variava in media da 200 a 300 persone (*Times*, 4-1). Ora il numero è molto diminuito. I dormitori del nuovo stabilimento contengono appena venti letti nella sezione maschile e otto letti nella sezione femminile. La riduzione è ottenuta affrettando le deportazioni dei deportabili e riducendo al minimo il numero dei legalmente detenibili. Così almeno spiegano i funzionari alla stampa amica.

La quale informa di questi giorni che i servizi d'immigrazione e di naturalizzazione sono stati riorganizzati dal presente governo in maniera che il territorio nazionale è stato diviso in quattro distretti: Il distretto di Nord-Est con capoluogo a Burlington, Vermont; il distretto Sud-Est, capoluogo Richmond, Virginia; il distretto Nord-Ovest, capoluogo Minneapolis, Minnesota; e il distretto Sud-Ovest, capoluogo San Pedro, California. Questa riorganizzazione è entrata in vigore il 3 gennaio, e quando sarà completamente sistemata sarà gestita da un totale di 6.900 funzionari (*Times*, 5-1).

\*\*\*

Contemporaneamente all'apertura dell'84.º Congresso i giornali hanno cominciato ad annunciare la presentazione di progetti di legge per emendare la Legge McCarran in materia di immigrazione. Non sono i progetti che mancano — mancano invece il buon senso e l'intenzione sincera di regolare questa materia in maniera più civile e meno inquisitoriale.

A questo proposito una voce sensata si è fatta sentire per mezzo della televisione la sera di martedì 4 gennaio. Era la voce del prof. J. Robert Oppenheimer (quello stesso che il governo Eisenhower ha escluso dalle sue ricerche atomiche) presentata nel programma "See it Now" diretto da Edward R. Murrow. Ecco come il *Christian Science Monitor* di Boston (5-1) riporta l'intervista presentata dal Murrow:

"Il Dott. J. Robert Oppenheimer afferma che se la Legge McCarran fosse stata in vigore a quel tempo (1933) forse nemmeno il Prof. Einstein sarebbe stato ammesso negli Stati Uniti. Parlando del fatto che un certo numero di cultori di scienze naturali di nazionalità straniera è stato escluso dal territorio degli S. U. per motivo di sicurezza nazionale, il dott. Oppenheimer, che fu uno dei principali architetti della bomba atomica, soggiunse: "Questa è una cosa terribile, si direbbe una ma-

### L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 3 Saturday, January 15, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

niera assolutamente fantastica e grottesca: . . . di combattere lo spionaggio — un apparato enorme ovviamente non disegnato a tale scopo e terribile . . . per coloro che vi si trovano dentro. Noi arrossiamo, e con ragione, del disprezzo che in Europa si ha per noi, e siamo giustamente imbarazzati di non poter tenere congressi scientifici in questo paese. . . E' uno scandalo!"

Il resoconto del *Times* (5-1) aggiunse: Oppenheimer dichiarò che "Noi abbiamo giustamente vergogna di non poter tenere congressi scientifici nel nostro paese, e di non permettere, come spesso avviene, a certuni di prender parte a congressi altrove, dove sono desiderati. Sostenne poi enfaticamente la necessità del libero scambio delle idee fra gli uomini invece delle barriere che fanno ostacolo allo scambio della conoscenza. Ed osservò che, dopotutto, siamo tutti ignoranti e che l'Uomo ha bisogno di tutto quanto ogni singolo essere umano è in grado di contribuire".

Ma questo non è che un aspetto dell'infinita barbarie della Legge McCarran, che pretende di regolare l'immigrazione nella grande repubblica degli S. U.: l'aspetto intellettuale, o, se si vuole, l'aspetto utilitario.

Non meno importanti sono l'aspetto morale, per cui ogni persona coscienziosa arrossisce osservando lo spettacolo della restaurazione, in pieno secolo ventesimo dell'inquisizione poliziesca del pensiero e della coscienza individuale — e l'aspetto politico-sociale, per cui, nel nome di una sicurezza nazionale che nessuno più dell'ignoranza e dei bavagli minaccia, si fa strame delle conquiste democratiche e liberali consacrate nel sangue dei fondatori della repubblica costituzionale.

## Piccolo Notiziario Internazionale

### FRANCIA

Il movimento anarchico francese va riprendendo le sue attività multiformi che sono segno tangibile della sua vitalità, riporta il bollettino C.R.I.A. n. 28.

Il nuovo periodico mensile *Le Monde Libertaire* (organo della Federazione Anarchica Francese) si trovava, lo scorso novembre, al suo terzo numero (Indirizzo: Vico — Rue de Temple — Paris France).

Altre pubblicazioni ad opera di aggruppamenti diversi sono: *Cahiers des Amis* di Dan Ryner, *L'Unique* diretto da Emile Armand; *Defense de l'Homme* diretta da Louis Lecoin; *Contre-Courant*; *Le Rail Enchaîné*; *L'Anarchie*.

\*\*\*

### GIAPPONE

Tra le pubblicazioni anarchiche che vedono la luce nel Giappone, il succitato Bollettino C.R.I.A. cita:

*Libertà* — Bollettino Nazionale mensile della Federazione Anarchica Giapponese, che porta un supplemento in Esperanto.

*Anarchismo* — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese. Si pubblica nella città di Osaka.

*Il cittadino libero* — Ancora un periodico che vede la luce nel Giappone con orientamento anarchico.

\*\*\*

### SPAGNA

La stampa anarchica non può essere che clandestina e clandestinamente vedono la luce, anche se in forma necessariamente ridotta, manifesti e periodici portanti i nomi storici della stampa anarchica nella penisola Iberica, in tutte le città maggiori e specialmente Barcellona e Madrid. Di quando in quando la polizia di Franco scopre una tipografia o un distributore di cotesta stampa, esegue retate, imbastisce processi, pronuncia condanne feroci. Ma dopo un po' di tempo la stampa ricompare, nuovi volontari si offrono per farla circolare ed affrontare la vendetta dei sicari della dittatura fascista.

A solidanizzare con le avanguardie della rivolta e della propaganda anarchica nella Siberia di Franco, concorrono anche i compagni spagnoli rifugiati all'estero ed i militanti del movimento anarchico internazionale. Scrive in proposito il Bollettino della C.R.I.A.:

"La solidarietà internazionale di tutti gli uomini liberi assisterà cotesta azione. Gli arrestati non ne dubitano. Per informazioni scrivere (e inviare fondi) a Germinal Esgleas — 4 rue Bel-fort, Toulouse (Francia)".

## Due cani ed un osso

Non ricordo con precisione in quale esposizione d'arte mi è occorso di notare, con particolare interesse, il quadro rappresentante due molossi in atto di lanciarsi l'uno contro l'altro e causa di un osso.

La rabbia, l'odio reciproco, la gelosia, la decisione, tutto ciò traspariva dai loro occhi iniettati di sangue e dall'atteggiamento degli arti, dal pelo irto, dal simbolico oggetto causa dell'imminente tragedia.

Non ricordo dove lo ho visto, ma il quadro l'ho bene negli occhi e mi è ritornato alla memoria in questi giorni scorrendo *La Nación* di Buenos Aires, che riporta integralmente, nel suo numero dell'undici novembre, il resoconto stenografico del discorso pronunciato nella sua casa residenziale di campagna di Olivos dal presidente della repubblica (per modo di dire) Argentina, signor Peron, (se volete: generale Peron).

Si trattava di una riunione indetta per i governatori delle singole provincie, invitati a rendere esatto conto delle condizioni del singolo territorio loro affidato, davanti al Capo, al presidente della Repubblica, ministri, presidenti delle due Camere, rappresentanti del partito Peronista, ed altra minutaglia per l'occasione.

La riunione che durò in totale circa nove ore ne dedicò due alla fine per accogliere la parola definitiva del novello Salomone, chiamato a sciogliere un vero nodo gordiano.

Peron o Cristo? Cristo o Peron?

Il dilemma non è mio: traduco dal testo spagnolo letteralmente: "In Cordoba, dice Peron, succedono indubbiamente le cose più strane. Questo reverendo padre Borgavaray, assessore dell'Ateneo universitario di Cordoba, è ben colui che afferma che è necessario scegliere fra Cristo e Peron. Io non mi sono mai trovato in conflitto con Cristo. Ciò che faccio è invece appunto la difesa della dottrina di Cristo, che, a traverso duemila anni, dei preti, simili al suo nominato, hanno cercato di distruggere senza riuscirci".

Tutto ciò è spassoso; e se fissa subito il pensiero sulla natura dei due cani, permette anche di individuarne l'osso: non magro e asciutto, ma bene odorante, provvisto di ciccia; un osso buco insomma: l'Argentina.

Bisogna sapere che prima di questo imponente fiume di parole, Peron aveva riunito presso di sé alcuni dignitari cattolici, che egli dichiara vescovi ed arcivescovi e si era aspramente lagnato che numerose società cattoliche tenessero un contegno antiperonista tale da dargli ragione di seri timori. E, manco a dirlo, in questa riunione i bravi prelati avevano data ragione a Peron (a sentir Peron) e avevano condannata l'opera di tali loro gregari.

Ma, e qui è il bello, mentre Peron nel suo discorso tace quali siano questi vescovi e arcivescovi argentini dichiaratisi in suo favore, egli non esita un istante viceversa a indicare nome e cognome dei suoi oppositori fra i quali . . . o . . . dei semplici . . . arcivescovi: l'arcivescovo di Santa Fe Fasolino ed il suo segretario Lagen-decker; l'arcivescovo di Cordoba Lafitte; l'arcivescovo di La Rioja; il che, dichiarato da Peron, con nomi e cognomi, suona quale un vero squillo di guerra: o Cristo o Peron.

Ma è risibile il leggere la lunga serie di abati, di organizzatori, di gerarchi cattolici che il dittatore argentino snocciola con una semplicità degna di miglior causa; quasi fossero altrettanti condannati a morte avvertiti dell'ora imminente del redde rationem.

A Bariloche esiste un certo padre Antonio Monteverde, a San Luigi il reverendo padre Biedel e così pure padre Bocalandro (antiperonisti); a Santiago de Estero l'antiperonismo si identifica col reverendo vicario Short, un accanito animatore politico; a Catamarca il vescovo è peronista, ma, ma vi son alcuni sacerdoti, ad es. Gutierrez, Cordero, Callvimonte, che per quanto richiamati dal superiore, insistono nella loro campagna contro il governo. E Peron continua mettendo in evidenza l'azione antigovernativa in sordina della Azione Cattolica, e dichiarandosi, a parole, indifferente alla minaccia di un costituendo partito democristiano, o meglio egli corregge, demo-cattolico.

E che dire degli studenti, i quali, poverini, secondo Peron sono le marionette mosse da fili invisibili, da dietro le quinte, e contro i quali, le marionette, non i fili, egli minaccia misure atte a spezzare la loro carriera ed i loro studi universitari.

Di tutto ciò sarà bene, aggiunge il caro oratore, sarà bene che il nostro ministro per le relazioni internazionali faccia ampio cenno al Nunzio apostolico inviatici dal Vaticano a che . . . si provveda: e precisa che, mentre il Vaticano prenderà i provvedimenti del caso contro questi alti prelati antiperonisti, il suo stesso governo provvederà: non solo perchè essi fanno opera antigovernativa ma altresì perchè agiscono contro gli interessi della Chiesa! ! ! Peron difensore di Cristo!

\*\*\*

Due ore di discorso e, ora minacce ora alzate superbe di spalle, ora a difesa della stessa Chiesa or pieno sarcasmo e di sprezzo.

"Che cosa è il clero cattolico? si domanda il tiranno. E' una organizzazione come qualsiasi altra" e il Vaticano è servito a sua volta e . . . avvertito.

Nel mezzo, una Argentina giovane, che qui e là va scuotendo il tradizionale torpore e che in città che ingigantiscono d'anno in anno, in iniziative, organizzazioni, opere nuove, sta diventando sempre più un osso buco saporito da spolpare. Non manca che il risotto di prammatica.

Ma chi mangerà? Peron o Cristo?

Il partito radicale, all'opposizione, fa un po' quello che fanno, in altri paesi, piccoli partiti di centro contro i due estremisti. Fa quello che può. Certo si è che in mancanza di nuove guerre, e di nuovi impensati profitti che hanno dato a Peron il trampolino di lancio, il tempo lavora per una visione più realistica delle cose, più lontana e dalla avidità degli uni, il governo, e da quella degli altri, i preti.

Si vedrà alla fine, altri vedrà per noi, se fra la vergine Maria e la donna che le fu contrapposta in una aureola di femminile realismo, Eva, sarà la più assurda o la più femmina che avrà a prevalere.

Se pure una terza non abbia a far piazza pulita delle due irriducibili avversarie, una terza che porta da sempre il nome di: Libertà.

d. p.

14-12-954.

## Amnistie di Franco

Quando leggemo nei giornali, alcune settimane fa, che Francisco Franco aveva annunciato un'amnistia generale per tutti gli spagnoli in esilio che volessero tornare in Spagna, accompagnata dall'assicurazione che nessuno fuorchè i colpevoli di delitti gravi sarebbe stato molestato, credemmo di comprendere il latino, ma aspettammo la stampa dei compagni spagnoli per sentirne il giudizio competente.

Ecco ora come si esprime il settimanale *Solidaridad Obrera* che si pubblica a Parigi (22-XII-1954):

"Il 10 dicembre 1954, il governo totalitario della Spagna mandò ai suoi ambasciatori istruzioni in merito ad una sedicente amnistia applicabile ai suditi nemici politici residenti all'estero. Non sarà vera tanta bellezza — come dice il proverbio — ma non c'è nè verità nè bellezza nella nuova disposizione del governo franchista. . . ."

"Da alcuni anni a questa parte è cosa sommamente facile entrare nei domini di Franco". Ma nella terra privata del falangismo non esistono garanzie di nessuna specie, e la libertà e la vita del cittadino sono alla mercè dell'arbitrio degli attuali padroni della Spagna i quali — scrive la redazione della *Soli* — "allevati alla scuola dell'intolleranza e dell'imposizione non sono disposti a transigere di una iota sul loro diritto di conquista. . . . Nessuno espatriato volontario farà ritorno in Spagna attratto dal canto di sirena del dittatore. Nessuno fra di noi metterà piede legalmente su cotesta terra spagnola che puzza oggi di stalla americana come puzza ieri di letamaio nazista. Washington perde il suo tempo premendo su Franco perchè finga di democratizzarsi e si presenti a noi sotto sembianze d'agnello. Noi siamo maggiorenni, conclude la redazione di *Solidaridad* e non ci lasciamo turpelinare facilmente".

La pretesa amnistia di Franco, dunque, è — da un lato — polvere negli occhi dei lettori di giornali americani, ed è — dall'altro lato — una trappola in cui non potrebbero in ogni caso cascare i gonzì.



Corriere triestino

## Dopo le Fanfare

Dunque, come vi avevo scritto precedentemente, tutto si svolse secondo i piani prestabiliti — o quasi. Le truppe italiane sono entrate in Trieste il 26 ottobre, le truppe anglo-americane se sono andate lo stesso giorno, e noi siamo per la seconda volta... redenti (\*).

Di certo avrete letto sui giornali di costà notizie riguardanti il "tripudio dei triestini", e forse avrete pure vista la cinematografia dell'evento storico. Ma sono sicuro che i giornali non hanno parlato del retroscena, che è questo: Prima delle truppe italiane entrarono a Trieste centomila italiani delle vecchie provincie e cioè: veterani — reduci — ex-combattenti, (viaggio gratis) associazioni patriottiche e simili professionisti del patriottismo, per infondere, s'intende, vigore al tripudio.

C'erano anche triestini, sì, ma quelli che sono... esuli istriani. Gli imbandieramenti di rigore si trovavano nel centro propriamente detto, ma nei quartieri operai ve n'era molta scarsità, un funerale addirittura. I triestini hanno ben conosciuto i governanti dell'Italia e non si lasciano intrappolare facilmente.

Sintomatico: i tripudianti hanno addirittura vuotato gli spacci di tabacchi, perchè le sigarette qui erano più a buon mercato.

Ora che la festa è passata e diversi acquazzoni hanno un po' raffreddato l'ambiente, è incominciata la valanga dei decreti nuovi e la messa in archivio dei decreti e regolamenti degli occupanti anglo-americani. Poi sono venuti i licenziamenti a catena e gli aumenti, altrettanto a catena, dei tabacchi, degli affitti, della benzina, ecc. ecc. Altrimenti come si possono allineare i triestini con gli altri italiani?

Mal comune mezzo gaudio!

La città era tappezzata di manifestini tricolorati ed i bolscevichi, per non essere da meno degli altri, parteciparono al lavoro di tappezzeria con manifesti salutanti i soldati e marinai per la loro venuta a Trieste, e con uno speciale saluto — che faceva rivoltare lo stomaco — al Presidente della Repubblica Italiana, Einaudi — tripudiante anche lui.

Dimenticavo un particolare: Il generale inglese Winterton, comandante delle truppe d'occupazione doveva fare la consegna della città al generale italiano con cerimonia solenne. Ma la cerimonia della consegna solenne non avvenne; avvenne invece al molo, alla partenza degli inglesi, la fischiata che i fascisti gli avevano preparata... e tutto finì in gloria.

Sono pure incominciati a Trieste i rastrellamenti della Polizia nei quartieri operai in seguito al ripristino degli archivi e dei costumi della polizia politica, con la presa delle impronte digitali, fotografie, dati antropometrici, ecc. ecc. — e ne vedremo di più brutte ancora.

Tutti si sentono delusi, addirittura traditi. Ai titini, il loro capo aveva formalmente promesso: se noi non avremo Trieste non l'avrà neanche l'Italia. E Tito li ha traditi rimangiandosi quella promessa, perchè senza il suo benessere Trieste non avrebbe mai potuto essere consegnata all'Italia.

I bolscevichi triestini si sentono traditi dai loro dirigenti i quali occultamente anelavano l'Italia, nel nome dell'unità nazionale.

E traditi gli irredentisti, i liberali, gli esuli istriani ai quali era stato formalmente promesso che sarebbero tornati alle loro case, ciò che è divenuto per sempre impossibile ora che Tito ha incorporato alla Jugoslavia la Zona B del defunto Territorio Libero di Trieste.

Gli sloveni di Trieste, qualche cosa l'hanno avuta: l'Italia deve restituire loro la Narodni Dom (casa degli sloveni) e costruire un edificio nuovo di zecca, compresa la mobiglia, per la Casa di Cultura Slovena.

I soli che non hanno da accusare tradimento siamo noi, che sapevamo in anticipo come sarebbe andata a finire e non ci aspettavamo nulla di buono da nessuno.

Non sono soddisfatti nemmeno i superpatrioti dell'italianità triestina, i quali, ora che comincia a passare la sbornia, si lasciano sorprendere a riflettere ad alta voce che, dopo tutto, era possibile fare di meglio che precipitare la venuta dei carabinieri nella loro città.

In questo genere di sorprese l'indipendista *Corriere di Trieste* sembra trovare una delle poche consolazioni che gli siano consentite ora che, perpetrata ormai la distruzione del "Territorio Libero di Trieste" spartito fra l'Italia e la Jugoslavia, non sembra più rimanere una favilla di speranza alla sua visione di una repubblica sovrana indipendente, libera e prospera intermediaria fra i suoi vicini rissosi.

Nel suo numero del 30 novembre, infatti, uno degli scrittori del *Corriere* passa in rivista alcuni articoli della rivista nazionalista italianissima intitolata *Trieste*, dove certi partigiani dell'annessione enumerano gli errori commessi e piangono, per così dire, sulle rovine delle loro frettolose illusioni. E cita i piagnistei.

Scrivono, che gli annessionisti non dovevano rinunciare mai alla definitiva spartizione del Territorio e grida torcendosi le mani: "Se non si riusciva a mandare via Tito dalla Zona B quando era nemico degli anglo-americani, come lo si sarebbe costretto a ciò dal momento in cui era diventato per loro non solo amico, ma una specie di mito capace di rivoluzionare tutta la politica dei satelliti verso la Russia? O bisognava fare una politica di ricupero della Zona B, in tutto o in parte, o dire agli istriani che la Zona B era perduta".

Incalza un altro (Giani Stuparich): "... Io considero il Memorandum d'intesa fra Italia e Jugoslavia un grandissimo successo per la Jugoslavia e un grave insuccesso per noi... In verità il solo a poter essere soddisfatto dell'accordo è il Maresciallo Tito (e dietro alle sue spalle la Russia) che si è impadronito dell'intera Istria, prima con la nostra acquiescenza ed oggi, dopo l'accordo, col nostro consenso, e che mette avanti le mani per Trieste...".

Ed un terzo, P. A. Quarantotti Giambini, deplorando tutta quanta la politica di Roma nei confronti di Trieste dalla fine della guerra in poi: "Il problema capitale del Territorio Libero di Trieste non doveva essere per il momento, quello di far entrare i bersaglieri in Zona A, bensì quello di far uscire gli slavi dalla Zona B. Per quanto subdolo potesse rivelarsi ancora il Governo Militare alleato, l'Italia avrebbe avuto in tal modo ai confini orientali un T.L.T. totalmente sgomberato dalle truppe di Tito, di popolazione per circa quattro quinti italiana...", con quel che segue.

Ma i nazionalisti e gli schiamazzatori non volevano sentir ragione, volevano i carabinieri a Trieste e per la gloria di andarveli a salutare hanno sacrificato gli interessi della popolazione di Trieste insieme a quelli della popolazione dell'Istria, hanno staccata la città dal suo retroterra, scontentato tutti e se stessi, e come al solito danneggiata quella causa nazionale che professano di avere a cuore.

E intanto, senza uscire dal quadro dell'ordine costituito, gli indipendentisti fino a ieri accusati di essere al servizio del "nemico", incominciano a raccogliere i consensi degli stessi patrioti delusi.

E siamo, come dicevo, appena agli inizi della seconda italianizzazione della città — e dei suoi abitanti.

O. Giusto

(\*) Il Memorandum d'intesa per la spartizione del Territorio Libero di Trieste era stato firmato a Londra il 5 ottobre u.s. Le prime notizie qui pubblicate, informavano che l'entrata solenne dell'esercito italiano era stata fissata per il giorno 28 ottobre, anniversario della "marcia su Roma". Si cambiò poi la data anticipandola di due giorni. Ma sarebbe interessante sapere chi fosse il genio che aveva ideato di mandare i bersaglieri a Trieste nel giorno anniversario della chiamata dei fascisti al governo della monarchia.

n. d. r.

*Tutti i governi rispondono in un certo grado a ciò che i Greci chiamavano una tirannide. La differenza è che nei governi dispotici, assoluti, la mente è oppressa da una usurpazione uniforme, mentre nella repubblica preserva una maggior porzione della sua attività, e l'usurpazione si conforma più facilmente alle fluttuazioni delle opinioni.*

*Per loro natura le istituzioni politiche hanno una tendenza ad arrestare l'elasticità e il progresso della mente. Non dovremmo dimenticare che il governo è, preso in senso astratto, un gran danno, un'oppressione, sul giudizio e sulla coscienza individuali.*

W. Godwin

## Carita' pelosa

Vi ricordate una decina d'anni fa gli allegri deprofundis cantati in coro dalle medagliette prefiche del socialismo a modo? L'anarchismo era morto nel modo più miserando e definitivo, gli ultimi anarchici superstiti sbadigliavano nei comizi piazzaioli l'ultima accidia della loro sterile ed inutile impotenza, e Filippo Turati, invitato da Pietro Gori ad una cortese discussione contraddittoria, poteva, sogghignando nell'irsuta barba di fauno, rispondere che non gli rimanevan né l'ingenuità né gli ozii di galvanizzare in drammatici contraddittorii spinosi l'incarnato cadavere dell'anarchismo.

Ricordate? dieci anni fanno, a malapena.

Ora l'anarchismo è risuscitato e gli anarchici sono più vivi di prima negli incubi e nelle preoccupazioni fraterne di Filippo Turati; anzi l'on. Turati, l'on. Bissolati, l'*Avanti!*, tutto il gruppo parlamentare socialista, che discutendosi nel luglio 1894 alla Camera italiana le leggi eccezionali del Crispi non avevano trovato coi nostri gruppi inseguiti e bracceggiati una parola di solidali proteste, che nei cuori squallidi non avevano trovato un palpito di coraggio per difenderne l'onesto pensiero e la comune libertà, insorgono ora frementi e sdegnati a protestare contro le violazioni che nei novissimi progetti di riforma elettorale minacciano la nostra anarchica libertà di coscienza e di pensiero.

Chi dunque ha potuto operare il duplice miracolo della inaspettata risurrezione e dell'evangelica carità socialista?

Non il senso di una remota iniziale solidarietà di fede e d'intenti lontani, non l'onesta preoccupazione di difendere i diritti della libertà che è una ed indivisibile, non la rivolta sdegnosa ad una larvata insidia d'arbitrio e di violenza.

La paura, null'altro che la paura.

Luigi Luzzatti, prigioniero d'una maggioranza infida che è sempre vassalla dell'infido Giolitti, ha creduto di propiziarsi ancora una volta la fortuna parlamentare con l'equivoco: tenersi docili e devoti i manipoli famelici dell'estrema sinistra presentando alla Camera un progetto di riforma elettorale che allargando le basi del suffragio accenni ad un'intenzione, sia pure innocente e platonica, di quel suffragio universale che è ormai l'unico fremito la sola aspirazione e tutto il contenuto dell'anima socialista riformata e ben educata; rassicurare, per altra parte, con precise disposizioni di voto obbligatorio, le classi conservatrici e clericali sempre diffidenti, sempre impacciate dal *non expedit*, che l'accresciuto concorso degli elettori alle urne lungi dal costituire una minaccia, non sarà se non più salda garanzia dei loro privilegi e della loro inamovibile dittatura parlamentare.

Ed il gruppo parlamentare socialista si è ribellato in blocco:

"Il Gruppo:

Considerando che il disegno di legge deliberato dal Gabinetto circa la riforma elettorale per l'abbinamento dell'allargamento del suffragio col voto obbligatorio, proposto ed accettato come contrappeso reazionario, minaccia la libertà di coscienza dei cittadini ed è sostanzialmente illiberale...

Delibera di negare oggi stesso ogni fiducia al Gabinetto in occasione della proposta di esercizio provvisorio dei bilanci...".

Un pronunciamento in piena regola, sobillato e capitanato dallo stesso Turati che per poco non ridiventava rivoluzionario e catastrofico.

Per poco, giacché al ministero fino a ieri fedelmente sostenuto ed amorosamente accarezzato l'on. Turati bandisce insieme colla più ingrata ripudiazione anche la minaccia di un torbido appello al paese:

"Ritornando nel paese ad agitare la più grande rivendicazione del suffragio per tutti, noi traggiamo dall'istesso esperimento fallito una rinnovata fede in quello che è cardine della dottrina socialista, nel principio cioè che soltanto le forze popolari, soltanto, diciamo anche questa, la minaccia popolare, possono vincere gli egoismi delle classi dominanti ed affrettare davvero le evoluzioni della storia; e la stessa azione parlamentare ove non si rituffi in queste forze... diventa quella che Max Nordau definiva menzogna parlamentare; diventa, come la qualificano gli anarchici, una truffa morale".

Ora, lasciamo da banda "la minaccia popolare che sola può vincere gli egoismi delle classi dominanti ed affrettar sola l'evoluzione della storia", e che sulle labbra dell'on. Turati sulle quali

si agglutina ancora la bava dell'ultimo madrigale galoppino, dell'ultimo soherno forcaiolescamente riformista fa ridere semplicemente. Domandiamo piuttosto donde proceda tanto furore insurrezionale dell'on. Turati e del gruppo parlamentare e da quali insolite fonti sgorgi la loro tenerezza per la libertà di coscienza e di pensiero degli anarchici improvvisamente risuscitati nelle loro caritatevoli preoccupazioni.

Nel voto obbligatorio; sicuro!

"Quasi tutti nel nostro Gruppo — tuonava dalla tribuna l'on. Turati nella seduta parlamentare del 21 dicembre scorso — ci trovammo concordi nel giudicare il voto obbligatorio come illiberale, violatore della libertà di coscienza, come quello che pretende di trasformare un dovere, tutto al più morale, in un dovere giuridico ed imporre o l'impossibile, cioè di avere un'opinione anche se non la si ha, o l'ipocrisia della scheda bianca".

Ma per chi si scalmanava dunque l'on. Turati, interprete, nella questione, di tutto il gruppo parlamentare? A chi vuole egli scansar la iattura del voto obbligatorio, violatore della libertà di coscienza e superlativamente illiberale?

Non certo al proletariato socialista, il quale ricorda con noi certamente e i ripetuti articoli all'*Avanti!* in cui l'obbligatorietà del voto è stata tenacemente invocata e propugnata fino a ieri, e le soporifere articolese della turatiana *Critica Sociale* inneggianti alla leva alla coscrizione elettorale come all'estrema salute. Non certo al proletariato socialista per cui il diritto di voto rappresentando l'aspirazione più ardente, quasi unica, l'obbligatorietà del voto non sarebbe che la consacrazione giuridica di un dovere morale e perderebbe per questo ogni carattere di coercizione. Avete mai visto un affamato ribellarsi all'ordine perentorio di assidersi ad una mensa

imbandita di cibi lungamente ed indarno agognati nelle squallide vigili, nei laceranti digiuni?

Per chi dunque si è commosso il gruppo parlamentare?

Per noi. Tenetevi dal ridere se potete!

Proprio per noi. Lo ha dichiarato apertamente l'on. Bissolati nella riunione che il gruppo parlamentare socialista ha tenuto il 21 dicembre ultimo alle ore 10 antimeridiane nell'ufficio 11 della Camera dei Deputati:

"La portata del voto obbligatorio è violazione aperta della elementare libertà di manifestazione politica, dei clericali intransigenti, degli anarchici, dei sindacalisti rivoluzionari".

Lo ha scritto l'on. Treves nell'*Avanti!*:

"Tutti lo sanno: cattolici, sindacalisti, anarchici, antiparlamentaristi di tutte le dottrine non vogliono, non possono votare. L'astensione è il loro diritto. Si risponde: Votino scheda bianca. Adagio. Intanto votare scheda bianca è votare..." (1).

Lo hanno proclamato alla stessa riunione Trapanese e Campanozzi, Quaglino, Turati, Morgari e Prampolini: costringere all'urna gli anarchici che non credono nel voto, che non possono votare, neppure con scheda bianca senza diminuzione umiliante e penosa del loro diritto astensionista, è un arbitrio, una tirannide, un'infamia, e finché Turati e Bissolati, Treves Morgari e Prampolini avranno un'oncia di fiato e di sangue l'infamia sugli anarchici non sarà consumata: "L'astensione è il loro diritto".

Curioso questo furore di carità! L'astensione non era fino a ieri che la nostra poltroneria, la nostra vergogna quando non era, nel gergo del socialismo schedaiolo, il trucco maramallo con cui facevamo il giuoco della reazione; ora è nostro diritto così intangibile, è dogma così sacro che gli fanno da svizzeri i deputati socialisti. Curioso ancora: noi eravamo ieri morti e sepolti, indegni anche d'una necrologia che ne galvanizzasse la memoria; oggi in grazia delle virtù taumaturgiche del voto obbligatorio noi, che dell'è leggi vigenti e di quelle muove che ci minacciano non ci curiamo più che tanto, sicuri che nessuna forza ci potrà costringere mai ad incrinare fino a dover concedere nei segreti dell'urna l'impossibile omaggio ad un regime che ha tutto il nostro disprezzo e tutto l'odio nostro, vediamo la nostra olimpica indifferenza riscattata dal fraterno fervore e dalla pia carità dei nostri più acerbi e più feroci odiatori.

E le virtù taumaturgiche del voto obbligatorio diventano tanto più misteriose che l'obbligatorietà del voto oggi con tanta rabbia scomunicata, era ieri l'argomento favorito delle discussioni socialiste, il rimedio eroico al marasma parlamentare socialista.

La chiave dell'enigma?

E' la paura, la paura di vedersi sbalzati dal cadreghino proprio ora che sono alla vigilia di decretarsi l'indennità parlamentare, proprio oggi che la medaglietta oltrechè la ruffiana d'inconfessabili transazioni e d'innominabili lenocinii, sta per tramutarsi in tangibile garanzia di prebende e di canonicati.

La paura.

Checchè si strilli e si millanti, la propaganda socialista non ha che lambito una plaga insignificante dell'immensa savana proletaria della terza Italia; e l'attività elettorale circoscritta a qualche centro industriale, a qualche centro agricolo eccezionalmente favorito (in cui l'esperienza ha fatto tale prova da suscitare le più legittime diffidenze e le aperte ribellioni onde riecheggiò di questi giorni il congresso sindacalista di Bologna) è stata assolutamente nulla in quattro quinti delle più popolari regioni d'Italia.

Col vigente regime elettorale gli elettori diffidenti ed incolti non pesavano, è vero, dalla parte socialista, ma non pesavano neanche dalla parte avversaria, erano tanti nemici coi quali per momento non occorre fare i conti. Ma, col regime del voto obbligatorio, da che parte graviteranno le masse inerti o schive degli indifferenti?

Tolta la parte libertaria che non terrà in alcun conto la legge, e non voterà neppure per dispetto, neppure colla scheda bianca, il forte dell'armamento voterà per ordine, scenderà dai monti, rigurgiterà dai fondachi, si affollerà all'urna dalle sacrestie sotto gli ordini del bravo, del camorrista, del curato, e la truffa morale del sistema parlamentare darà agli aneliti del Vaticano il timbro e l'autorità della volontà nazionale.

E' questo che teme la parte socialista: di vedersi cioè sostituita dalla parte reazionaria e cle-

## AI GIOVANI

Caro nipote,

Mi sono incontrato con un vecchio amico, un bravo operaio, scettico, indifferente verso la politica, ma onesto, sincero, buono. In realtà desideravo incontrarlo, perchè nel passato mi erano piaciuti la sua franchezza e il suo coraggio nel giudicare i fatti; perciò quando lo incontrai l'altro giorno per strada, all'improvviso, mi sentii quasi commosso.

Dopo gli scambi delle prime informazioni, come è naturale in questi casi, gli diedi il mio indirizzo e lo invitai a casa, in qualunque giorno, la sera possibilmente. E Remo (si chiama così) accettò di buon grado.

Una volta io e Remo eravamo vicini di casa, e spesso egli entrava da me o io andavo da lui, e da questa vicinanza si era formato un sincero legame di amicizia, il quale durò per anni. Poi, come accade in questa grande città, si cambia abitazione e tu non vedi più il tuo amico per anni; e a malincuore ci si dimentica.

Ora, ritrovandolo, mi pareva di aver ritrovato un caro oggetto perduto e lo attendevo con interesse. Difatti è venuto una sera, fredda, umida, pioviggiosa; una di quelle sere tristi in cui un malessere ti tormenta, sei agitato, nervoso e non sai perchè. Perciò la sua visita mi fu gradevole, perchè speravo di distrarmi e scacciare la mia noia.

Ci siamo seduti comodamente e alle mie domande egli rispondeva ampiamente e con gioia a tutto ciò che la curiosità, repressa per anni, cercava sapere. — Sì, sono stato in guerra, egli diceva, e sono stato anche ferito, non molto grave, per fortuna. Ma quante cose ho imparato in quei pochi mesi di servizio, quante esperienze acquistate. Lo credi? . . . Ora sono convinto che i governi non hanno a cuore il benessere dei loro cittadini. . .

— Un momento, ho interrotto io, tu dici che i governi non hanno a cuore il benessere del popolo?

— Certamente! . . . Se avessero un poco d'amore per gli esseri umani, non farebbero la guerra. . . Mandare i migliori ad ammazzarsi è un grave delitto. I migliori, i giovani, i più sani, i più forti; tu non hai idea: le sofferenze, i dolori ai quali sono sottoposti. A leggere sui giornali che il tale governo si rifiuta di rispettare, ecc., ecc., e che il nostro governo insiste sul tal punto, ecc., ecc., e di conseguenza la gravità della situazione consiglia l'uso della forza per proteggere la dignità ecc., ecc., a leggere queste notizie, come dicevo, sui giornali, noi non comprendiamo mai la loro gravità, ma è su questi piccoli incidenti che si scatenano le orribili conseguenze di un massacro, tra giovani sconosciuti, i quali non hanno nulla che li divide, proprio nulla tra loro, e sarebbero buoni amici se non fossero sudditi di opposte nazioni, o se non parlassero un linguaggio diverso, o magari non avessero la pelle di un colore differente dagli altri. Tu non puoi comprendere, come non comprendevo io nei tempi passati la gravità di certi piccoli telegrammi, i quali decidono purtroppo della vita e della morte di tanti giovani generosi, sani, forti, pieni di speranza e di fiducia nell'avvenire e devoti cittadini dei loro governi, i quali li mandano, senza un rimorso, verso la tragica fine della loro immatura esistenza. Ecco perchè dico e ripeto che i governi non amano il benessere dei loro popoli! . . . No! . . . No! . . . Nessun governo, mai! . . . Tutte quelle sofferenze sui campi di guerra si potrebbero evitare, non dovrebbero esistere, no.

— E' vero, si potrebbero evitare, tu hai ragione. Quante lagrime! . . . E perchè? . . . Ma mi hai detto che sei stato anche ferito.

— Roba da poco. Caddi, anzi mi rotolai per terra senza sapere perchè. Svenni e rimasi in quello stato non saprei dire quante ore. Quando rinvenni era tutto scuro; era notte certamente. Ma quando fui ferito e caddi era giorno. Perciò ero un poco spaventato e confuso; provai a muovermi e non mi

riuscì; tutto il lato sinistro pareva paralizzato. Strano, non avvertivo nessun dolore, ma mi pareva che la gamba e tutta la sinistra era paralizzata. E quello che mi sorprese era la quiete, il silenzio attorno a me, mentre prima pareva un finimondo: cannonate, fucilate, grida, comandi, urli che si incrociavano in tutti i versi. Solo lontano, molto lontano mi pareva udire qualche rumore e non potevo distinguere cosa poteva essere. E da un lato in basso, lontano, lontano come se uscisse dalla terra, un chiaro, appena percepibile, tra giallo e roseo. Forse sarà il sole che tramonta, pensai, o il sole che sorge.

— Realmente non ero capace di distinguere; la debolezza, la febbre forse. Sdraiato come ero vedevo il cielo in tutta la sua vastità. Un cielo sereno, scuro, con milioni di stelle. Tò, pensai, è come il cielo del mio paese. Non ricordo il tempo da che non vedevo un così bel cielo stellato. E da quel momento rividi tutta la mia vita, tutte le persone care mi apparirono, tutti i miei di casa, tutta la mia fanciullezza mi sfilò davanti come una pellicola di cinematografo. Mia madre, la quale quando ero piccino mi mandava a comperare il pane al forno, e risentivo quella sua voce dolce ma ferma che mi gridava dalla porta di casa: Remo, non dimenticarlo, che sia ben cotto. E rivedevo mio padre la sera, stanco, sudato, seduto sulla pietra vicino la stalla, accendere la pipa e fumare, senza dir parola, finchè la mamma lo chiamava per la cena. E poi mio fratello che mi rubò una volta un cardellino, e lo lasciò volare, ed io piansi tanto; e mia sorella che mi condusse a scuola la prima volta e per via mi diceva: sii bravo e sta attento, la maestra ti vuol bene; la maestra vuol bene a tutti i ragazzi come te.

— Con quanta chiarezza, con quanta precisione questi ricordi mi sfilavano davanti l'immaginazione, tu non puoi credere. Fatti remoti, dimenticati da anni, riapparivano vivi, reali, come successi il giorno innanzi. Filomena, una piccina vicino di casa, mi regalò un uovo colorato come era d'uso, il giorno di Pasqua e mi sorrideva sempre incontrandomi; ora la rivedevo là, in quella notte stellata, piccina, timida, cogli occhi sorridenti, un giglio selvatico. Ogni stella mi pareva un viso conosciuto e ogni stella mi parlava. Mia moglie, mia figlia, erano là fra quelle stelle sorridenti! . . . Dove saranno, cosa faranno in questo momento? Se per caso guardassero quella stella, io pensavo, quella stella più grande, più lucente delle altre, i nostri sguardi si incontrerebbero lassù; ma non sopportano mai che io mi trovo qua, sul margine d'una strada, solo, abbandonato, ferito, forse moribondo; e il ricordo dei loro sorrisi, delle loro carezze mi infondeva coraggio, mi diceva di aspettare, di non disperare, essi ne ero sicuro, sarebbero venuti a salvarmi.

— E nessuno venne? Quanto tempo restasti così?

— Non ricordo quante ore passarono. Dovevo versar sangue da qualche parte; più il tempo passava e più i ricordi si accumulavano nel mio cervello, si confondevano, si precipitavano alla rinfusa, non erano più chiari. Forse la febbre m'afferrava.

— Ma ora è passata, ed è meglio dimenticare, dissi io.

Mi accorgevo che quei ricordi lo facevano soffrire e andai in cucina a prendere della birra. Ne bevve un bicchiere tutto d'un fiato. Si asciugò la bocca col dorso della mano, e mi sorrise, col suo sorriso da ragazzo, un ragazzo buono, ingenuo.

Quando se ne andò tardi la sera, mi promise che sarebbe tornato, e io gli promisi che di tutto parleremo fuorchè della guerra. Mi faceva male vederlo soffrire.

Eppure, caro nipote, vi sono sempre degli ingenui che dicono che la guerra . . . ma meglio non pensarci.

Tuo zio

Corrado

ricale nel maneggio e nel controllo, dell'azienda politica dello Stato: e se ogni anticipazione di giudizio può parere arrischiata, negare a questi timori un fondamento sarebbe anche più temerario.

In Italia i preti, salvo eccezioni più individuali che collettive, non hanno preso fino ad ora parte attiva e diretta alle elezioni se non in casi ed in collegi specialissimi, e se con una partecipazione saltuaria ed indiretta arrivano oggi ad ipotecare un centinaio di collegi, che cosa avverrà domani quando ogni prete, tutti i preti, in nome e per l'ossequio irrecusabilmente dovuto all'impero della legge, potranno eludere la barriera del *non expedit* pontificio (la quale non chiede che un pretesto per livellarsi) e coneranno disciplinati e concordi alle urne?

Potrebbe essere la rivincita di Porta Pia.

E' melanconico dover concludere che cinquant'anni di politica liberale, trent'anni di agitazione socialista ci abbiano condotto a tale estremo, ma bisogna aver il coraggio di confessare che, contenuta nel duplice rispetto della menzogna religiosa e politica, la propaganda socialista non poteva darci altro; è triste che vi siano voluti vent'anni di delusioni parlamentari perchè il gruppo socialista si risovvenisse che "soltanto la minaccia popolare può disarmare l'egoismo delle classi dominanti ed affrettare l'evoluzione della storia", ed è umiliante per i caporioni del socialismo medagliettato dover cercare oggi alle nostre spalle un rifugio contro i minacciosi propositi di restaurazione sanfedista.

Per noi, che non domandiamo di meglio che di passare sullo strame della legge dalla minaccia popolare eretta contro l'egoismo delle classi dominanti per affrettare l'evoluzione della storia all'azione rivoluzionaria che quelle espropri e questa integri e compia, l'improvviso ravvedimento, gli atteggiamenti insoliti del gruppo parlamentare socialista sono conforto ed orgoglio, perchè vengono a dirci che abbiamo ragione, che la nostra è la buona via, che ci soccorreva alto il senso della storia e della vita quando a tutti i compromessi e a tutte le deviazioni ci siamo recusati, se alle nostre avanguardie spregiudicate, alla loro audacia tante volte maledetta, debbono transfughi e rammolliti, disertori e rinnegati chieder le salvaguardie del progresso ed il viatico della libertà.

E si arrolino pure nella retroguardia nostra, gli azzecagarbugli smaniti del riformismo disenterico: v'è posto per loro alle ambulanze.

Ad un patto soltanto; che non vaneggino di libertà, che non ci offrano la loro tutela, che si tengano la loro carità.

La loro libertà è bastarda, la loro tutela è obliqua, la loro carità pelosa.

E noi non sappiamo che farne.

L. Galleani

("C. S.", 14 gennaio 1911).

(1) Avanti! Anno XII, n. 352 del 20 dicembre 1910.

## Quelli che se ne vanno

Il 26 dicembre u.s. cessava di vivere dopo una lunga malattia il compagno GIOVANNI BOSCO, da decenni abitante a Riverside, Rhode Island. Aveva militato nel movimento anarchico per più di un quarantennio. Non aveva raggiunta la settantina. I funerali si svolsero in forma civile, in conformità delle sue disposizioni. Ai figli esprimiamo le nostre condoglianze sincere.

A. B.

\*\*\*

Al compagno Candido Mollar, che ha in questi giorni perso il fratello, dopo una lunga e penosa malattia, la famiglia dell'Adunata, sicura d'interpretare anche il sentimento dei lettori, esprime le proprie condoglianze fraterne.

L'A.

## PICCOLA POSTA

Cusano. C.C. — Grati delle notizie prendiamo nota dell'indirizzo. Saluti.

\*\*\*

Ardenza. A.B. — Prendiamo nota ben grati dell'interessamento. Tanti e tanti auguri fraterni da tutti gli amici di qui.

\*\*\*

Trani. Gr. E.C. — Il servizio postale fa di quegli scherzi, ogni tanto. In ogni modo, non dipendono da noi. Coloro che come voi hanno dato segno di vita possono star sicuri che il giornale non verrà loro sospeso. Saluti e buon lavoro.

## L'opinione degli altri

# In tema economico

La associazione internazionale Bellamy non pubblica le sue differenti forme di propaganda che nella lingua esperanto: la lingua internazionale oramai largamente riconosciuta e adottata.

Ecco la ragione per la quale chi scrive, esperantista convinta, si permette dare in italiano ai lettori dell'Adunata notizia sommaria di questo tentativo originale per risolvere il problema della convivenza umana.

Non tutti opinano, come lo fece a suo tempo Carlo Marx, che il problema economico determini tutti gli altri; ma tutti sono d'accordo che esso ha larga parte in ogni caso nel favorire o nell'irritare i rapporti fra uomo ed uomo. Sotto tal punto di vista il Bellamy porta un contributo, passivo evidentemente di critica, ma di una critica non tutta negativa. Due sono i punti di rilievo di tale iniziativa: la prima, di assicurare in ogni nazione o raggruppamento di nazioni la vendita di tutti i prodotti ivi esistenti anno per anno; la seconda di dare a ciascun individuo la eguale capacità di acquisto.

In un foglietto volante, illustrato con gusto e parecchio acume, la associazione Bellamy mostra ed illustra gli effetti disastrosi: sia di un di più di produzione gettato sul mercato, sia di una deficienza di produzione dovuta a fatto naturale o alla volontà umana a mezzo di distruzione di parte del prodotto stesso o di immagazzinamento del surplus.

Nei due casi il risultato è miseria; e miseria significa guerra.

L'amministrazione centrale, eletta con sistema democratico (quale? qui sono possibili parecchie riserve) dà ad ogni cittadino un conto corrente attivo sul quale versa, riteniamo ogni mese, una determinata somma; o, per dire più esattamente, una determinata capacità di acquisto.

Detta quota personale è tale da coprire l'intera produzione annuale prevista. Nel caso però che il beneficiario non ne usi al cento per cento, alla fine dell'anno la rimanenza viene annullata e la merce corrispondente, non aggiudicata, viene congelata con quella prevista per l'annata seguente a determinare appunto la nuova possibilità di ogni cittadino in capacità d'acquisto.

La contropartita è il lavoro che il cittadino dà alla collettività che gli offre una vita senza pensieri, in più di ogni possibile assicurazione sociale: malattia, infortuni, vecchiaia etc. etc.

Impossibile con tale sistema il cumulare dei capitali; i capitali necessari essendo accantonati dalla amministrazione centrale con una frazione del prodotto.

Naturalmente si tratterà poi di una produzione guidata o, in taluni casi, interdetta, sulla base dei dati statistici precedentemente rilevati. Impossibili furti... in denaro, tolta la ragione economica alla prostituzione causata da miseria, impossibile corrompere su larga scala funzionari ed impiegati come fanno tanto sovente le grandi società; se pure, a lato della trasferta di possibilità di acquisto, impossibile, non prenda posto il prodotto acquistato, graziosamente ceduto all'agente che si vuol corrompere.

\*\*\*

Il nostro entusiasmo per l'esperanto, non è tale da farci propagandisti di tutto quanto è o sarà scritto in tale lingua!! Così che ovvie sono le ragioni che non ci permettono di accettare senz'altro un simile quadro; il quale tuttavia potrebbe essere tentato con qualche esito forse nella Russia comunista, dove già tutti lavorano o sono obbligati a lavorare, e viceversa non eguale è il vantaggio che ne traggono.

Che diverrebbe la Russia se tutti avessero una eguale disponibilità di acquisto? Si può ritenere, senz'ombra di pessimismo, che oggi, come oggi, di ben poco se ne avvantaggerebbe il medio cittadino; mentre tutta la élite del partito e dei tecnici sarebbe livellata al grado del mugik o di un umile salariato. L'amore per il prossimo sospingerebbe ancora i quadri della grande nazione se privati dello stimolo d'essere... un po' più degli altri; dello stimolo, sia detto in soldoni, dell'individualismo? Vulgo, della libertà?

Noi vorremmo osservare che tuttavia il metodo Bellamy potrebbe essere introdotto in un primo tempo per gradi; questo, anche come sondaggio pratico della sua bontà.

Noi vediamo possibile, per la amministrazione centrale dello Stato, il fissare in cifra il totale, ad

esempio, del tabacco annualmente posto in circolazione, là dove ne esiste il monopolio; e di assegnare ad ogni cittadino la sua eguale quota parte del prodotto, al prezzo medio prestabilito.

Noi riteniamo che questa sarebbe una valvola di equilibrio economico a forte rendimento; in quanto chi dispone di denaro in abbondanza, andrà con ogni probabilità da chi ne è deficiente per offrirgli di acquistare la sua quota parte di tabacco; non già al prezzo di Stato, ma con un sopraprezzo che potrà variare fino a cifre cospicue. Infatti, perchè la differenza fra il prezzo ufficiale e quello del rivenduto abbia ad aumentare, basterà che lo Stato diminuisca la quota parte di ognuno. In tal caso chiamiamolo se volete, mercato nero permesso, salirà, in cifre, alle stelle ed il multimilionario non avrà esitazione a cedere al meno abbiente una parte della sua disponibilità in moneta sonante.

Che taluno si privi della quota tabacco per aumentare il suo mensile, non sarà poi la fine del mondo se, come è arcinoto, il tabacco non è un alimento, bensì un elemento di morbilità in vari campi: arterio sclerosi, cuore, cancro etc.

Non termineremo questa breve nota senza dare, a chi lo desiderasse, l'indirizzo della associazione: Internacia Asocio Bellamy Konigstraat 188 Beverijk Nederlando Europo. Per avere l'opuscolo dal quale abbiamo tratto queste note, è sufficiente inviare a tale indirizzo... il proprio, unitamente a due coupon internazionali di risposta; il tutto evidentemente a mezzo lettera.

Non ci risulta che di tutto ciò si parlasse in forme tanto precise ai tempi di Menenio Agrippa; qualche cosa in più oggi bolle in pentola; caso, o volontà umana, un giorno o l'altro è sperabile, è prevedibile che anche il problema economico, come un buon manzo alessato, venga a cottura per i denti che ne aspettano, con ansia, il buon sapore.

Micelino Rumaux

10-12-'54.

## Giornali - Riviste - Libri

Le pubblicazioni che ci danno il cambio sono invitate a prender nota del nostro nuovo indirizzo:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

### Pubblicazioni ricevute

LOTTA ANARCHICA — Supplemento a "Seme Anarchico", n. 10, ottobre 1954. (Voce del Campeggio Internazionale Anarchico. Contiene il resoconto finanziario del Campeggio del 1954). Indirizzo per ciò che riguarda il Campeggio: Aldo Rossi — Via Marco Tabarrini, 40 — Roma.

\*\*\*

C.R.I.A. — Bollettino (in lingua spagnola) N. 28 — Sett.-ott.-nov., 1954, della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche. Fascicolo di 20 pagine. Indirizzo: C.R.I.A. (Maison des Societes Savantes) 28, rue Serpente, Paris, (VI) France.

\*\*\*

MEMORANDUM in lingua inglese sulle basi struttura e funzioni della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche (C.R.I.A.) Fascicolo di 10 pagine. Indirizzo: 28 rue Serpente, Paris (VI) France.

\*\*\*

SPARTACUS — Anno 14 — N. 24 — 27 novembre 1954. Bollettino in lingua olandese. — Fascicolo di 10 pagine a macchina. Indirizzo: "Spartacus" Uitg. "De Vlam" — Postbus 7046 — Amsterdam-Zuid 2.

\*\*\*

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Bollettino trimestrale in lingua francese. N. 35 — IV Trimestre 1954. Indirizzo: 3, Alle de Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

\*\*\*

CENIT — Rivista mensile di sociologia, scienza ed arte in lingua spagnola. N. 47 — Novembre 1954 e N. 48 — Dicembre 1954. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne), France.

\*\*\*

TIERRA Y LIBERTAD — Anno XII. Num. 154 — 15 dicembre 1954. Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596 Mexico 1, D. F. (Messico).

\*\*\*

Mura Giovanni Antioco: LA MARCIA DELLA FAME — Romanzo — Gastaldi Editore — Milano. Volume di 440 pagine. (Prezzo lire Mille).

RESISTANCE — Rivista anarchica bimensile in lingua inglese. Vol. XII No. 44 — Dicembre 1954. Sommario: "In lieu of a Happy Editorial", by DTW; "Problems of the Communal Group", by David Dellinger; "A Man enjoying a high standard of Living" (drawing); "Two dreams of Pacificus", by Han Ryner; "The tendency of dissent", David Wieck; Poems by John Hoffman, Vera Lachmann, Spencer Helst, M. C. Richards; "The Individualist", by Holley Cantine; Science; Prisoners, by DW; Review by Jonathan Williams; "Counter Review" JHL; "Darkness, DW; The Anarchist Bookshelf; Financial Statement.

"Resistance" is an anarchist review supported solely by voluntary contributions. Subscriptions are free on request. Articles are invited from our readers; opinions expressed in signed articles are not necessarily those of the editors".

Address: "Resistance Magazine", Box 208, Cooper Station, New York 3, N. Y.

## CORRISPONDENZE

Yonkers, N. Y. — La malattia del Papa occupa la stampa del mondo da parecchi mesi e non accenna a rallentare. I migliori dottori sono stati chiamati al capezzale del grande uomo; anche dalla Svizzera un grande specialista è andato a Roma per visitare il santo padre, e va bene. Io sinceramente gli auguro che guarisca e possa vivere altri cento anni. Ma la mia vicina di casa, una vecchietta che non ha peli sulla lingua, pensa differente.

Convinto che lei fosse una buona e devota donna come ce ne sono tante nel mio vicinato, l'altro giorno le domandai:

— Cosa ne pensate della malattia del Santo Padre? Deve essere molto ammalato, e se muore deve essere una grande perdita per i devoti del mondo.

— Oh! . . . è vecchio, e morirà un giorno, di qui non si scappa; quello che sorprende è tutti quei dottori e medicine! . . .

— Ma volete che faccia a meno dei soccorsi della scienza?

— Certamente! . . . Cosa si preoccupa di rimanere in questa valle di lagrime, mentre se morisse andrebbe subito in paradiso? Ci parlano del paradiso continuamente; ci dicono che pochi fortunati vi saranno ammessi; tutti i devoti fanno sacrifici immensi per poter un giorno essere accolti, trovarsi tra gli eletti e andare in paradiso, ed egli che son certo è uno dei fortunati, cerca di ritardare in ogni modo il momento tanto desiderato nella nostra vita, trovarsi nella presenza del signore. Se non vuole andare gatta ci cova. Ecco tutto.

— Io non vi capisco. Se non vuole andare è che ha molto da fare in questa terra.

— Se non vuole andare è perchè non è sicuro del mondo di là. Avete mai sentito il racconto di quel prete che viaggiava per mare?

Io ho scosso la testa in segno negativo.

— Una volta un prete viaggiava per mare, e si scatenò un terribile temporale; tutti i viaggiatori furono obbligati a rinchiodarsi nelle cabine. I marinai correvano come pazzi per la nave; tutto era scuro, orribile a vedere. Il povero prete spaventato più degli altri si avvicinò al capitano e tutto tremante gli domandò: Signor capitano c'è pericolo? . . . Sè dura così? — rispose arrabbiato il capitano — domani saremo tutti in paradiso . . . — Dio ce ne liberi, rispose il prete facendosi il segno della croce.

— Come vedi — seguì la vecchietta — il prete non credeva affatto al paradiso e pregava per non andarci. Insomma cercano di darla da bere a noi, ma in fondo loro non ci credono. Ne vuoi un altro? Girando il blocco a sinistra, un pochino più giù, vi è una chiesa, e sopra la porta della chiesa vi è scritto: "Credete in Gesù Cristo e sarete salvi". Ora dico io, se un criminale va nella bottega di un ebreo, ruba tutto quello che può, ammazza il padrone e fugge. Il povero ebreo assassinato va all'Inferno perchè non crede in Gesù Cristo, e l'altro, l'assassino, va in paradiso perchè crede in Gesù Cristo. Ti sembra giusto?

— Ma vi deve essere un qualche errore, forse hai capito male.

— Un corno ho capito male, mi ha detto la vecchia arrabbiata, sono storie, storie da idioti, storie da bambini, che ci fanno bere da anni e anni e noi ci crediamo sciocchi che siamo, e tu per il primo.

GIROVAGO

\*\*\*

Torino. — Con piacere ho letto il tuo giudizio sulla "Libertà per tutti" apparso sul numero 40 dell'Adunata (9-X-1954), e non ti avrei importunata se non fossi parte in causa su questo, diciamo così, dibattito sulla difesa della libertà per tutti. E poichè l'autore di quella lettera inviata a Volontà è il sottoscritto, intervengo più che altro per chiarire il mio modo di difendere la libertà degli altri inserendola nel concetto della nostra teoria a confronto dei partiti e movimenti politici e religiosi.

Sono d'accordo con te, che la libertà è una e indi-

visibile, che non può esservi distinguo, e non ha senso allegorico come la statua della libertà fatta di bronzo nel porto di New York. Essa a mio giudizio è sentita nel cuore di tutti gli uomini, sol che la maggior parte di essi, travati da insani egoismi, della libertà hanno fatto strage. Chi l'ha imbavagliata, chi le ha chiuso un occhio, chi l'ha legata mani e piedi, e chi l'ha addirittura ghigliottinata.

Ora qui si tratta di vedere se in nome della libertà dobbiamo difendere coloro che la ghigliottinano contro quelli che la vogliono imbavagliare o viceversa. Personalmente non saprei chi colpire, sicuramente intervengo solo quando c'è chi opprime le libertà generali ove è implicita anche la mia libertà. Allora mi accordo con tutti coloro che vogliono combattere contro il comune oppressore, pur sapendo che quelli con cui mi intendo sono pronti a limitare la libertà a loro volta avendone il potere.

Quando si parla di libertà non esuliamo dal senso realistico e contingente, se non vogliamo che la libertà diventi un termine filosofico difficile a capirsi. Di tutte le idee sociali che esistono nel mondo qual'è quella che più si avvicina alla libertà, sorella gemella della verità? A mio avviso essa è l'idea anarchica, e qui non ho bisogno di motivare. In questo senso scrissi la lettera a Volontà — mettevo cioè la condizione implicita della libertà alle ideologie sociali e non il problema della libertà in se stessa.

Infatti, Volontà nel difendere la libertà di tutti sottintende coloro che rispettano la nostra libertà, quindi secondo me implica a loro favore quell'alto concetto della libertà che io nego, essi abbiano poichè quel concetto esiste soltanto nel pensiero anarchico.

Non sarei anarchico se nel mio pensiero covasse l'idea di sopprimere l'idea degli altri, e non li difendessi solo per quel tanto che ad essi è lecito e naturale esprimere le loro idee.

E' conaturata con la nostra idea la norma che tutti devono essere liberi di esprimere liberamente le loro idee; ma da ciò a difendere la loro particolare idea, diversa dalla mia mi sembra assurdo (\*). Perciò, "dire che noi vogliamo tutti siano liberi di esprimere le proprie idee non significa che noi difendiamo tali idee. . .". Dirò di più: Difendendo la libertà di esprimere ognuno le proprie idee noi difendiamo l'anarchismo e la libertà.

Fraternamente

A. Strinna

(\*). Non si propugnano e non si difendono che le proprie idee. Difendendo la libertà per gli avversari — olte che pei compagni nostri — di professare idee diverse od anche contrarie alle nostre, non vuol dire accettare quelle idee, meno ancora promuoverle o comunque raccomandarle. Vuol dire innanzitutto mettere in pratica il concetto che noi abbiamo della libertà di espressione, che consideriamo essenzialmente per tutti gli esseri umani e per tutte le opinioni. E vuol dire, in secondo luogo, difendere un aspetto della libertà umana che non esiste effettivamente nemmeno per noi se e fino a quando vi sia chi abbia il potere di negarla ad altri.

n. d. r.

## Per la vita del giornale

Revere, Mass. — C. Ribotto \$3; Brooklyn, N. Y., S. De Capua 5; Pennsgrove, N. J., Agostino 5; Kent, Ohio, J. Jackman 7; Los Gatos, Calif., A. Bagnnerini per dare una picconata al deficit 40. Totale dollari 60.

### AMMINISTRAZIONE N. 3

#### Abbonamenti

Revere, Mass., C. Ribotto \$3; Los Angeles, Calif., J. Scarceriaux 3; Newton, Mass., P. Belsanti 3; Kent, Ohio, John Jackman 3; Tampa, Florida, J. Scaglione 3. Totale \$15.

#### Sottoscrizione

East Boston, Mass., Ricavato festa come da comunicato \$255.30; San Francisco, Cal., Osvaldo 1,19; Los Angeles, Calif., J. Scarceriaux 7; Newton, Mass., P. Belsanti 2; Jamaica Plain, Mass., R. Conti in solidarietà con la festa di E. Boston 10; Clairton, Pa., C. De Ventura 5; Bridgeport, Conn., P. Mezzi 5; Bridgeport, Conn., J. Tomassini 5; Detroit, Mich.: a m. G. Boattini: D. Tom 7; G. Boattini 5; A. Vincenti 4; F. Temporelli 4; B. Sarchielli 6; A. Santoni 5; F. De Cesco 3; B. Desimone 5; M. Bordignoni 2; T. Bonanni 3; T. Collalto 3 (in tutto 47); Cleveland, Ohio, come da com. "I Liberi" 106; Monessen, Pa., D. Arquilla 3; Monessen, Pa., C. Mannuccini 5; Per la vita del giornale 60. Totale \$511.49.

#### Riassunto

Deficit precedente dollari	1553.86	
Uscita n. 3	439.00	1992.86
Entrata: Abbonamenti	15.00	
Sottoscrizione	511.49	526.49
Deficit dollari		1466.37

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Newark, N. J. — Domenica 16 gennaio alle ore 4 P. M., all'Aténeo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street avrà luogo la consueta ricreazione mensile a beneficio dell'Adunata. Facciamo invito ai compagni ed agli amici di essere presenti. Il locale si trova a circa sette minuti di cammino dalla Pennsylvania Station di Newark.

L'Incaricato

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 22 gennaio 1955, alle ore 8 P. M., alla Slovenian Hall — 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont Street — avrà luogo una festa da ballo. Vi saranno rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati a intervenire con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

Gli iniziatori

\*\*\*

Miami, Florida. — Domenica 23 gennaio 1955, al Crandon Park, avrà luogo il primo picnic della stagione.

I compagni e gli amici che si trovano nella regione di Miami sono vivamente sollecitati ad intervenire.

Gli iniziatori

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 29 gennaio, ore 7:30 P. M. al Labor Center, 415 South 19th Street, avrà luogo una cena familiare per la vita del giornale L'Adunata dei Refrattari. Raccomandiamo ai compagni ed agli amici di non mancare all'occasione di passare una piacevole serata insieme e a dare la nostra solidarietà al nostro giornale.

Il Circolo di E. S.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 29 gennaio alle ore 8 P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare. Cibarie e rinfreschi per tutti coloro che vorranno parteciparvi.

I Refrattari

\*\*\*

East Boston, Mass. — Resocento festa del 31 dicembre u.s. al Circolo Aurora a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Ricavato delle diverse iniziative \$497,30, meno spese di \$255,30: Ricavato netto \$242.00.

A tutti gli intervenuti un vivo ringraziamento.

Gli Iniziatori

\*\*\*

East Boston, Mass. — Sottoscrizione a beneficio di un compagno bisognoso: Falsini \$5; Rossi 5; Paglia 5; Mario 5; Ferrica 2; Serafino 2; Settimo 2; Vito 1; Pimaco 5; Canapin 1; Fernando 5; Puccio 2; Pracioli 2; Alfonso 5; Armando 3; Stella 5. Totale \$55 — mandati direttamente a destinazione.

L. F.

\*\*\*

Cleveland, Ohio. — Celebrando l'arrivo del nuovo anno in casa di un compagno abbiamo messo insieme la somma di dollari 106 per cercare di abbattere il deficit dell'Adunata.

Ringraziamo i contributori.

I Liberi

\*\*\*

Le amministrazioni dei giornali di parte nostra sono invitate a prendere nota che il nuovo indirizzo dei Fratelli Crudo è il seguente: Fratelli Crudo, 681 South Fort Street, Detroit, Mich. (e non più al 711 della medesima strada).

## Destinazioni varie

Comitato pro' Vittime Politiche d'Italia: Revere, Mass., C. Ribotto \$4; Detroit, Mich. a m. G. Boattini: P. Poma 5; Fr. Crudo 2; B. Sarchielli 4; B. Desimone 3; T. Bonanni 2; J. Zanier 2; Fontana, Calif. a. m. S. Fazzani: J. Di Salvo 3; F. Di Salvo 3; S. Fazzani 3. Totale dollari 31.

Umanità Nova: Clairton, Pa., C. De Ventura \$5; Detroit, Mich., a m. G. Boattini: D. Tom 10; P. Poma 5; A. Valmassoi 5; G. Boattini 5; A. Vincenti 2; F. Temporelli 3; Fr. Crudo 5; J. Zanier 3; Pel numero speciale Le Fabbriche 6. Totale dollari 49.

Il Libertario: Detroit, Mich. a m. G. Boattini: A. Valmassoi 5; G. Boattini 4. Totale 9.

Seme Anarchico: Detroit, Mich. a m. G. Boattini: D. Tom \$1; G. Boattini 1; A. Vincenti 2; F. Temporelli 1; Fr. Crudo 1. Totale 6.

Volontà: Detroit, Mich. a m. G. Boattini: D. Tom \$2; G. Boattini 2; A. Vincenti 2; F. Temporelli 2; Fr. Crudo 2. Totale 10.

Per un compagno in Italia: Miami, Fla. a mezzo L'I.: Liggio \$10; Gianni 10; Adolfo 5; Del Moro 3; Giancola 5; Terry 5; Carmine 2; Farulla 2; P. Mero 2. Totale 44.



## Il mandarinato

Se la partecipazione aperta delle alte gerarchie militari alla propaganda della guerra nell'Estremo Oriente costituisce uno degli scandali maggiori di questo nostro tempo, sarebbe errore supporre che al partito della guerra aderiscano soltanto i militari di professione, gli agitatori del lobby cinese e i grandi fornitori d'armi e munizioni. Ne fanno parte anche certi altolocati mandarini dell'unionismo americano, divenuti da lungo tempo servitori e staffieri docilissimi della plutocrazia dominante e dei suoi disegni espansionisti.

Uno di tali mandarini è Matthew Woll, primo vicepresidente dell'American Federation of Labor, un bell'imbusto che da un quarantennio si striscia per gli ambienti plutocratici, ne condivide le nostalgie forcaiole, e rappresenta nella grande organizzazione confederale gli elementi e le forze più retrive e più superstiziose che si agitano nel paese.

L'8 gennaio u.s. il cosiddetto Italian-American Labor Council (una creatura della combinazione Antonini-Pope al tempo del fascismo) celebrava con un banchetto al Commodore Hotel di New York City il settantacinquesimo compleanno di Matthew Woll.

Ma non era un banchetto di quelli che si fanno per un qualsiasi compleanno. Era un banchetto di Stato, poiché fra gli illustri personaggi del festeggiato e dei festeggiatori unionisti, erano presenti un vice-sottosegretario di Stato, Robert Murphy in rappresentanza del governo americano, e S. E. Alberto Tarchiani in rappresentanza del governo italiano. Il quale governo italiano aveva insignito Matthew Woll, in occasione del suo 75.º compleanno, della massima onorificenza che gli sia dato conferire e cioè la "Stella della Solidarietà".

Di questa onorificenza era stato già insignito il petto cimiciato del defunto Pope, che era stato per un ventennio il massimo propagandista del fascismo in America; era naturale che ne fosse trovato degno un tirapièdi come Woll. Ma non è questo che più interessa.

Fra i discorsi pronunciati per l'occasione, il Times lusinghiero riporta estesamente quello del Deputy Under Secretary of State Robert Murphy, il quale si era assunto il compito di spiegare a quell'assemblea di illustri lavoratori... onorari che le conquiste diplomatiche e politiche degli S. U. in Europa e in Asia non sono affatto imperialismo e meno ancora colonialismo, ma solidarietà internazionale di un popolo fortunato e prospero per altri popoli meno fortunati e meno prosperi verso i quali è attratto da nobili sentimenti di fratellanza. Gli Stati Uniti non intendono imporre ai popoli asiatici nessuna forma di colonialismo, nemmeno una forma benevola di colonialismo, e questo è importante a sapersi non solo da quei popoli che ci guardano con viva apprensione, ma anche dai lavoratori americani dai quali dipende in tanta larga misura il successo delle imprese del governo di Washington all'estero.

E il mandarinato raccolto intorno a così eminente... lavoratore quale è Woll, onorato dal governo di Mario Scelba, è il meglio qualificato a riferire ai lavoratori americani le nobili idee espresse dal Murphy.

Tanto è vero che nella sua risposta, Matthew Woll non sembra aver avuto di meglio da dire che lanciare una diatriba contro "Nehru in India e i confusionari neutralisti in Indonesia... i pacifisti, i non resistenti nei ranghi del lavoro", accusandoli di essere incapaci di vedere la gravità del pericolo comunista.

Come se fosse minore il pericolo clericale e militarista che gli si contrappone.

## "Pace e libertà"

E' questo il titolo di una rivista anticomunista che si pubblica in Italia sotto la direzione di un tale Edgardo Sogno del quale la stampa americana si è andata occupando con troppo zelo e troppa frequenza perché possano rimanere dubbi sulle origini di questa nuova incarnazione di Guglielmo Giannini e del "qualunquismo".

A differenza del Giannini, tuttavia, il Sogno è

un uomo nuovo, relativamente giovane — 38 anni di età — e venuto su dalla resistenza. Al tempo della lotta partigiana, informa il N. Y. Times del 9-I (Sezione 6), si faceva chiamare "Partigiano Franchi". Piemontese d'origine, si mise agli ordini di Badoglio, fu arrestato dai nazisti, evase dalla prigione, fu riarrestato e internato in un campo tedesco. Entrato nella diplomazia dopo la guerra fu nelle ambasciate di Buenos Aires, di Londra e poi nel Collegio di Difesa della Nato a Parigi. Fu qui che decise di lasciar perdere la diplomazia e rientrare in Italia per condurre contro il comunismo italiano una campagna analoga a quella che il deputato francese Jean-Paul David conduceva in Francia sotto lo slogan di "Paix et Liberté".

La specialità di Edgardo Sogno sarebbe a suo dire di non avere rapporti col neo-fascismo. La sua campagna è incominciata ai primi del 1954 per mezzo della rivista intitolata dal motto francese del suo ispiratore e si svolge con una campagna sensazionale a base di manifesti in cui i gerarchi comunisti vengono accusati di porcherie d'ogni sorta e sfidati a ricorrere ai tribunali. Stando a quel che ne dicono i giornali di qui, i dirigenti del partito bolscevico avrebbero deciso di non querelare il Sogno perché sarebbe illusione sperare giustizia dai tribunali della repubblica. Nella sua campagna il Sogno è sensazionale e provocatorio. Servendosi di confidenze e di insinuazioni di transfughi dello stesso partito bolscevico, accusa i gerarchi del partito comunista dei tradimenti più neri: chi d'aver fatto arrestare i propri compagni, chi d'aver servito l'O.V.R.A. Scandali, prevaricazioni, frodi, intrighi sono denunciati, dai muri delle città italiane, con insistenza ed in forme chiassose, accompagnate sempre dalla sfida a querelare.

Un partito come il partito comunista, specialmente quando è costretto ad operare per decenni in forma clandestina, e ad improvvisare una classe governante in poche settimane o in pochi mesi come avvenne alla caduta del fascismo in Italia, si presta certamente ad una campagna di questo genere, sia per quel che può essere veramente avvenuto, sia per quel che si può immaginare possa essere avvenuto. Quando si abbandonano gli scrupoli e si sacrificano come pregiudizi borghesi tutti i principi di libertà e di correttezza personale o politica, pur di assicurare il proprio successo personale o di parte, si finisce per aprire la china ad ogni malazione e dar carta bianca a qualunque avventuriero.

Può quindi darsi che vi sia del vero in quel che cotesto Sogno pubblica, sapendosi sicuro dell'impunità, dal punto di vista penale quanto meno.

Ma lui, Edgardo Sogno, chi è, che cosa fa, chi paga?

Questo mese, informa il Times, la rivista Pace e Libertà da mensile diventa quindicinale tanto è il materiale che viene offerto per la pubblicazione: "Oltre le 80.000 copie di questa rivista che vengono messe in vendita, altre 120.000 copie vengono mandate gratuitamente ai soci del partito comunista".

Duecentomila copie di una rivista costano molto, specialmente quando tre quinti delle copie stampate vengono regalate... ai nemici. E tutti sanno in Italia che le decine di migliaia di manifesti murali che fan mostra di se un pò dappertutto costano un occhio della testa.

Giova ripetere: lo zelo con cui la stampa americana, dalla rivista Time dei coniugi Luce alla sezione domenicale del New York Times, svela incontestabilmente il mistero. Questa stampa non fa nulla per nulla. E se ha tanta premura di gonfiare l'opera libellistica o scandalistica del signor Edgardo Sogno deve voler dire che vi ha un interesse, un interesse, anzi, più concreto dell'affinità ideologica della propria campagna anticomunista con la campagna anticomunista della rivista e dei manifesti Pace e Libertà.

E siccome vi sono in America e... nei paesi alleati, molti dollari ansiosi di lasciarsi investire nella campagna anticomunista, ci vuol poco a intuire come e da chi venga pagata l'attività eroica del signor Sogno.

Ora, combattere il Partito Comunista sia per

l'inaccettabilità delle idee che professa, sia per la ripugnanza che ispirano i sistemi seguiti dai suoi uomini, si può comprendere.

Ma quale rispetto può ispirare una campagna provocatoria come quella del Sogno, che rinnova le tradizioni più odiose dello squadristico della penna fascista e bolscevico, sicuro dell'impunità, facendosi pagare e sussidiare da interessi inconfessati, per quanto trasparenti?

Pallone gonfiato di gas asfissianti che, come quelli che l'hanno preceduto, finirà per sgonfiarsi senza lasciar traccia che del proprio fetore!

## Propaganda guerriera

Una volta i generali e gli ammiragli si tenevano più o meno discretamente nella penombra delle loro caserme, studiavano come meglio potevano la così detta arte della guerra, la mettevano in pratica quando glie se ne presentava l'occasione, ne raccoglievano i frutti pingui della ricchezza e della gloria, ma non si mettevano, in questo paese almeno, a capo delle agitazioni politiche che tendevano a fomentarla.

Una volta...

Adesso non più. Adesso non si contentano di coprire le più alte cariche dello Stato, dalla Presidenza alle Ambasciate nelle più diverse parti del mondo; partecipano anche in maniera attiva all'agitazione sobillatrice del partito della guerra preventiva contro il blocco sovietico. La verità sull'origine della guerra coreana del 1950-1953 non è ancora stata detta; ma quando si pensa all'accanimento con cui il comando americano in Estremo Oriente si è dato da fare per portare fino all'interno della Cina il conflitto, esponendosi a tal punto che il generalissimo McArthur dovette essere destituito in pieno conflitto, non si può non sospettare che l'origine stessa di quella guerra sia stata provocata addirittura dal partito della guerra americano, che vedeva in McArthur il suo capo, in combutta col partito della guerra in Corea ed a Formosa. Del resto, uno dei più alti gerarchi delle forze armate degli S. U., il gen. James Van Fleet, non si è mai fatto riguardo di nascondere il suo entusiasmo per quella guerra che dichiarò essere stata addirittura una benedizione — a blessing!

Nè è segreto che l'attuale capo dello stato maggiore generale delle forze armate, l'ammiraglio Arthur W. Radford, chairman of the Joint Chiefs of Staff, sta facendo tutto quel che può perchè la politica di intervento in Cina propugnata dal lobby cinese e dal Sen. Knowland riesca a trionfare delle ultime esitazioni del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca.

Il Radford si trova in questo momento nell'Estremo Oriente dove si è recato in viaggio di ispezione della situazione in Indocina, a cercarvi naturalmente elementi per intensificare la propaganda interventista. Fermatosi a Tochio sulla via del ritorno, invece di tenere per sé e per il suo capo i risultati della sua ispezione, si è affrettato a fornirli alla stampa guerraiola (non importa se... formalmente o meno) perchè incominciasse fin da ora a soffiare nelle trombe guerriere.

Riporta infatti la United Press in data 8 gennaio, che i popoli asiatici veramente ansiosi di combattere per far argine all'espansione bolscevica sono allarmati dall'abbandono in cui li avrebbe lasciati il governo di Washington — allarmati soprattutto che questo governo stia per convergere tutte le sue risorse sul fronte europeo; e dopo avere sostenuto l'urgenza di assistere economicamente e politicamente quei popoli perchè siano in grado di combattere, il dispaccio in questione afferma chiaramente essere opinione dell'ammiraglio che "gli Stati Uniti devono essere, materialmente e mentalmente preparati a combattere piccole guerre alla periferia del blocco bolscevico in estremo oriente", e che v'è "urgente bisogno di un gesto drammatico" da parte degli S. U. "onde rassicurare gli asiatici che combattono contro i comunisti e scoraggiare questi dall'intraprendere ulteriori avventure".

I generali e gli ammiragli in politica sono sempre stati i beccamorti della democrazia e della repubblica.

Tremila anni di storia ne danno ad ogni tappa la prova.

La democrazia e la repubblica degli Stati Uniti non hanno molto che le raccomandi all'amore del popolo. Ma il pericolo del regime militare che avanza rapidamente offre al popolo tutto infinite ragioni per combatterlo ed impedirgli di insidiarsi sulla sua imprevidenza, arbitro e signore della sua libertà, del suo lavoro, del suo destino a venire.